

IL COMMENTO

LA MORTE IN FUNIVIA E LA NOSTRA COSCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

«Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso: ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità». John Donne lo scrisse in un tempo in cui meditare su ciò che succede era pratica comune, caduta in disuso. - P.19



LA MORTE IN FUNIVIA E LA NOSTRA COSCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

«Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso: ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. La morte di qualsiasi uomo ci sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. Dunque, non chiedere mai per chi suona la campana: essa suona per te". Queste belle e famose parole del poeta inglese John Donne sono state scritte in una delle sue Meditazioni, in un tempo in cui meditare su ciò che succede era una pratica comune, caduta ormai in disuso. E infatti, oggi non è per nulla vero che la morte di qualsiasi uomo ci sminuisce, e che la campana suona per noi. Sembrerebbe esserlo, perché l'opinione pubblica ha reagito con grande partecipazione alla morte dei 14 passeggeri della funivia di Stresa, e alla triste sorte dell'unico piccolo sopravvissuto. Ma non lo è, perché, in questi giorni il Covid ha continuato a mietere vittime a un ritmo pari a dieci, dodici, quindici funivie al giorno, a seconda dei casi, ma ormai nessuno ci bada più. Anzi, quasi tutti hanno smesso di pensarci e di preoccuparsene. L'unica nostra scusante può essere il fatto che rimozione del dolore è un fatto naturale, e fa parte dei nostri meccanismi di difesa. Se così non fosse, non ci riprenderemmo mai dalle tragedie, e non potremmo nemmeno sopportare i dolori e i fastidi della vita quotidiana. Già nell'Ottocento i fisiologi Ernst Weber e Gustav Fechner hanno scoperto una legge che misura il rapporto fra gli stimoli sensoriali che riceviamo, e la sensazione psicologica che essi ci provocano.

Il rapporto è logaritmico, nel senso che se vogliamo ad esempio mantenere la stessa percezione di un suono costante, dobbiamo raddoppiarne costantemente il volume. Se invece manteniamo il volume costante, poco a poco cessiamo di percepire il suono: per questo riusciamo a dormire anche quando attorno a noi c'è molto rumore, ad esempio provocato dal traffico. Paradossalmente, è solo quando il rumore cessa, che ci accorgiamo che qualcosa è cambiato, e che eravamo immersi in un fastidioso rumore. La stessa cosa succede non solo con il dolore, ma anche con il piacere: compreso quello che proviene dalla ricchezza accumulata.

Questo fu scoperto ancor prima, già agli inizi del Settecento, dal matematico Daniel Bernoulli: anche il rapporto tra i soldi che incassiamo e la soddisfazione che essi ci danno è logaritmico, come per le sensazioni. In altre parole, una stessa somma dà molta più soddisfazione a un povero che a un ricco, e per mantenere la stessa soddisfazione che ci danno i nostri averi, dobbiamo raddoppiare costantemente i nostri incassi e i nostri guadagni. Per questo coloro che affidano la propria felicità ai soldi sono così insaziabili, e non riusciranno comunque mai a saziarsi. E per questo gli individui e gli stati, soprattutto occidentali, non sono mai soddisfatti di ciò che hanno: devono avere sempre di più, e devono continuare continuamente a crescere, costi quel che costi.

Quello stesso perverso meccanismo fa sì che gli operatori economici siano propensi a prendere molti rischi, più o meno calcolati, e a non pensare ai costi che altri potrebbero pagare, se e quando i loro calcoli si rivelassero sbagliati. Sono da imputare a questa mentalità istintiva, e dunque molto animale e poco umana, molti degli incidenti subiti dai lavoratori dei cantieri e delle fabbriche, e dagli utenti dei servizi: non solo quelli della funivia di Stresa, ma anche i tanti morti sul lavoro che costellano le cronache quotidiane, quando riescono a raggiungerle. Ribrezzo e condanna nei confronti degli operatori di Stresa sono atteggiamenti giusti e giustificati, ma solo chi è senza peccato dovrebbe scagliare la prima pietra. In fondo, siamo tutti individualmente e collettivamente responsabili di ben peggio, visto che la sconsiderata riapertura estiva dello scorso anno ci è costata non decine, ma decine di migliaia di morti, che si sarebbero potuti evitare se non ci fossimo comportati da italiani, ma da persone responsabili. Chiediamoci pure per chi hanno suonato le campane, che hanno suonato a lungo, ma ammettiamo che non hanno suonato per noi, così come non suoneranno per noi quelle che potrebbero suonare di nuovo, se i calcoli dei rischi che abbiamo preso con l'affrettata riapertura e la pasticciata campagna di vaccinazione si rivelassero, il Vaccino non voglia, ancora una volta sbagliati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA